

Indice

- p. 9 Prefazione di Stefano Vicari
15 Presentazione della traduzione italiana

La costruzione testuale del punto di vista

- 31 Introduzione
- 61 Capitolo 1
I parametri linguistici del punto di vista
1.1. Soggettività del focalizzatore nelle «frasi senza parola»,
63
1.2. Espressione linguistica delle percezioni, 69
1.3. Rappresentazione delle percezioni, 75
1.4. Struttura virtuale del punto di vista, 116
- 123 Capitolo 2
I commutatori del punto di vista del personaggio
2.1. Presenza esplicita del soggetto percipiente o inferenze
sul focalizzatore, 124
2.2. Ruolo del processo di percezione nell'*embrayage* del
punto di vista, 136
2.3. Ruolo delle espressioni soggettive, 152

p. 175	Capitolo 3
	<i>I commutatori del punto di vista del narratore</i>
	3.1. <i>Embrayage</i> del punto di vista nell'espressione delle percezioni, 182
	3.2. <i>L'embrayage</i> del punto di vista con l'espressione della componente assiologica, 200
225	Capitolo 4
	<i>Il gioco dei punti di vista</i>
	4.1. Profondità prospettica e volume della conoscenza delle visioni, 228
	4.2. Punto di vista e polifonia, 268
289	Conclusioni
295	Bibliografia
315	Lista delle nozioni tradotte
317	Indice dei nomi

Presentazione della traduzione italiana

La costruzione testuale del punto di vista, pubblicato per la prima volta nel 1998 e ristampato nel 2023 presso le edizioni Lambert-Lucas, si iscrive in una linea di ricerche sul linguaggio che risale a Bachtin e Ducrot, nel quadro di una visione problematica e aperta dei fenomeni di polifonia che Rabatel assume come termine di riferimento dialettico nelle sue analisi sull'istanza narrativa e sulla rappresentazione dei processi percettivi/cognitivi. Se il “carnevalesco” bachtiniano rappresenta un fondale mobile, nel quale risalta la simultaneità e l'intreccio delle voci, Rabatel è interessato, invece, a “stabilizzare” il punto di vista (PDV) secondo la definizione per cui a «ogni espressione corrisponde un referente denominato soggetto di coscienza» (capitolo 1). Ancora Ducrot nell'analisi dell'enunciato contesta «l'unicità del soggetto parlante»¹, ovvero il “dogma intoccabile” secondo cui «un enunciato fa intendere una sola voce», e richiamandosi agli “enunciati storici” di Benveniste, si proietta verso

1. O. Ducrot, «Esquisse d'une théorie polyphonique de l'énonciation», in *Le dire et le dit*, Les Éditions de Minuit, Parigi 1984, capitolo VIII (pp. 171 ss. Le citazioni si trovano a p. 171).

una teoria dell'enunciazione come produzione di senso² che erode il paradigma “un enunciato-un soggetto di coscienza”³. Un terzo riferimento essenziale è costituito dagli studi sul discorso indiretto di Ann Banfield⁴, e anche in questo caso gli influssi sulle ricerche di Rabatel, che investigano la “zona grigia” nella quale «le percezioni co-riferiscono a un soggetto di coscienza diverso dal narratore», appaiono del tutto evidenti.

Muovendo da un insieme di contributi teorici, setacciati criticamente e rivisitati con profonda originalità, l'analisi narratologica condotta da Rabatel si è progressivamente estesa oltre lo spazio letterario, intersecando altri ambiti e contesti, dalla comunicazione politica ai media. Nel presentare la ristampa del 2023 presso le edizioni Lambert-Lucas, lo studioso passa in rassegna le tappe salienti del suo percorso. A partire dal primo libro, *Un, deux ou trois points de vue*?⁵ Rabatel ha introdotto un concetto innovativo del punto di vista, distinguendo tra forme raccontate, embrionali, rappresentate e asserite, mostrando come queste possano non solo riprodurre il pensiero e la percezione di un personag-

2. Cfr. O. Ducrot: «[...] Si capisce perché ho scelto una definizione dell'enunciazione priva di riferimenti all'autore e al destinatario. Per me è fondamentale che l'enunciazione, come oggetto del senso e delle sue qualificazioni, non venga considerata come qualcosa che debba necessariamente avere un'origine e una destinazione» (*art. cit.*, p. 169).

3. La nozione di “soggetto di coscienza” si riferisce agli aspetti del discorso che esprimono il punto di vista (PDV) di una persona diversa rispetto a chi sta parlando (A. Zribi-Hertz, «Lui-même argument et le concept de ‘pronom A’», in *Langage*, n. 97, 1990, pp. 100-127).

4. A. Banfield, «Où l'épistémologie, le style et la grammaire rencontrent l'histoire littéraire : le développement de la parole et de la pensée représentées», in *Langue française*, n. 44, 1979, pp. 9-26.

5. A. Rabatel, «Un, deux, trois points de vue ? Pour une approche unifiante des points de vue narratifs et discursifs», in *La Lecture littéraire*, n. 4, 2000.

gio, ma essere anche strumenti di argomentazione, sia diretta che indiretta. Un ulteriore approfondimento viene offerto con *Argumenter en racontant*⁶ nel quale il punto di vista non è solo una tecnica narrativa, ma un mezzo fondamentale per costruire e manipolare il consenso. La sonda teorica si sposta quindi dalla narrativa dell'argomentazione, evidenziando il ruolo cruciale del punto di vista nelle dinamiche persuasive. Nella *Costruzione* il PDV viene definito come la manifestazione di un'attività percettiva o interpretativa che presuppone un soggetto che la esercita (capitolo 2). Le marcature (ancora capitolo 2) che segnano l'ingresso del punto di vista di un personaggio possono essere esplicite o implicite; sottintesi e inferenze indirizzano e informano le rappresentazioni del focalizzatore. Soprattutto, nella connessione di contenuti consapevoli e inconsapevoli, il PDV implica una stratificazione e densità di senso – «il PDV è un insieme di percezioni e di pensieri associati» (capitolo 1) – che eccede gli ambiti del discorso riportato.

Come si è visto, la ricchezza dell'analisi deriva da un'apertura transdisciplinare, che integra aspetti cognitivi della percezione con prospettive sociopolitiche, mediologiche e antropologiche. Non sarà un caso, come si è visto, che a partire da una testualità squisitamente letteraria, Rabatel abbia nel tempo esteso la propria indagine ai discorsi mediatici dove il PDV assume una funzione fondamentale nella costruzione di significati condivisi e nella manipolazione della realtà.

Una decisa apertura verso nuove prospettive di ricerca si concretizza nel volume *Pour une lecture linguistique et critique*

6. A. Rabatel, *Argumenter en racontant. (Re)lire et (re)écrire les textes littéraires*, De Boeck, Bruxelles 2004.

*des médias. Empathie, points de vue, éthique*⁷, in cui Rabatel offre un'analisi delle scelte enunciative nei discorsi mediatici, sollevando questioni cruciali sulle implicazioni etiche e sociali della selezione dei punti di vista. Nel discorso mediatico le scelte enunciative non sono mai neutre: ogni enunciazione, pur tentando di mantenere un'apparente obiettività, è sempre permeata da soggettività ed esprime una gerarchia di potere. L'assenza di determinate voci o punti di vista, nonostante il rispetto delle norme deontologiche, non è solo una questione legata alla selezione delle fonti, ma implica una responsabilità più profonda: dare forma e significato a un racconto che, in assenza di una visione pluralistica, rischia di implementare disuguaglianze sociali e politiche. La pratica di "cancellare" determinati punti di vista non solo semplifica il dibattito, ma lo rende anche problematico da una prospettiva etica. Il discorso mediatico non è solo un riflesso passivo della realtà, ma un atto "costituente" che contribuisce a modellare la realtà stessa, come ha mostrato Sophie Moirand⁸. Analizzando i discorsi dei media, Rabatel recupera e valorizza alcuni aspetti di questa prospettiva, a partire dalla consapevolezza che ogni scelta enunciativa è

7. A. Rabatel, *Pour une lecture linguistique et critique des médias. Éthique, empathie, point(s) de vue*, Lambert-Lucas, Limoges 2017.

8. Sulla nozione di interdiscorso e le sue evoluzioni si rimanda a A. Culio-li, C. Fuchs, M. Pêcheux, *Considérations théoriques à propos du traitement formel du langage*, Dunot, Parigi 1970; M. Pêcheux, *Les vérités de la Palice. Linguistique, sémantique, philosophie*, in parte riprodotto in *L'inquiétude du discours. Textes de M. Pêcheux*, a cura di D. Mالدیدیر, Éditions des Cendres, Parigi 1975. Il concetto di interdiscorso è stato ampliato ai contesti comunicativi moderni come la stampa quotidiana e i media. Cfr. S. Moirand, *I discorsi della stampa quotidiana. Osservare, analizzare, comprendere*, prefazione di P. Paissa, introduzione e trad. di L. Martinelli, Carocci, Roma 2020.

intrinsecamente connessa alla posizione del locutore all'interno del più ampio "interdiscorso" collettivo.

Le recenti analisi del linguista francese si concentrano sulla struttura del PDV, con particolare attenzione alle sue applicazioni nelle dinamiche figurali e semiotiche dei discorsi, sia verbali che visivi. La ricerca dello studioso si inserisce e si sviluppa nel solco degli studi precedenti, nei quali aveva già esplorato il concetto di "rendimento enunciativo", focalizzandosi sul confronto dei PDV nei discorsi mediatici. I primi lavori gli avevano permesso di tracciare le linee guida per un'analisi complessa delle scelte enunciative; successivamente, la "figura d'autore", concetto che emerge all'intersezione tra idioletto, ethos e stile, diventa centrale per comprendere come gli enunciatori non si limitino a trasmettere un PDV preesistente, ma siano attori che riformulano il messaggio a favore della propria immagine e del proprio obiettivo comunicativo. A partire da questi assunti, la costruzione del PDV non è più intesa come mera enunciazione di una prospettiva, ma come un processo attivo e dinamico che implica scelte stilistiche, retoriche e semiotiche, determinate dal contesto, dalle intenzioni e dalle politiche dell'enunciatore.

Rimodulando il quadro teorico e i campi di interesse dell'analisi narratologica, Rabatel affina ulteriormente gli strumenti di analisi in una prospettiva transmediale, considerando che la costruzione del PDV non riguarda esclusivamente il linguaggio verbale, ma si estende anche alle rappresentazioni visive⁹. La ricerca delle dinamiche tra discorsi

9. A. Rabatel, *La confrontation des points de vue dans la dynamique figurale des discours-énonciation et interprétation*, Lambert-Lucas, Limoges 2021.

verbali e visivi propone una visione trans-semiotica del PDV in cui immagini, colori, forme si intersecano con il linguaggio verbale per costruire una narrazione multicode. Anche nelle immagini – che siano opere pittoriche, fotografie o film – il PDV non è mai neutrale, ma emerge come il risultato delle scelte stilistiche e rappresentative dell'enunciatore, sia esso un artista, un fotografo, un regista o un altro creatore di contenuti. Rabatel ristruttura così la costruzione del PDV, mostrando che ogni forma di rappresentazione visiva diventa una modalità di espressione che riflette l'intenzione e la visione del mondo del creatore. Tale consapevolezza lo spinge a esplorare la relazione dinamica tra i diversi PDV, verbali e visivi e a sottolineare come questi ultimi possano interagire, modificarsi e negoziarsi nel corso del processo comunicativo. Inoltre, i punti di vista non sono costruiti in isolamento, ma si intrecciano e si influenzano reciprocamente, creando una rappresentazione della realtà policentrica.

L'analisi narratologica elabora e perfeziona un quadro teorico della significazione che si fonda sulla dinamica interattiva tra enunciatori e destinatari e sulle relazioni tra i molteplici punti di vista che emergono in un dato contesto comunicativo. La costruzione del PDV, quindi, non si limita più a una riflessione esclusiva sul linguaggio letterario, ma entra in una dimensione trans-semiotica, in cui le immagini e altri supporti visivi giocano un ruolo fondamentale. Questo approccio articolato, che attraversa tutte le fasi del suo lavoro, offre nuovi spunti per esaminare come i punti di vista vengano negoziati, costruiti e rappresentati nei discorsi, nelle immagini e nelle pratiche culturali, suggerendo che ogni atto comunicativo sia il frutto di una serie di scelte stilistiche, semiotiche e interattive.